

La condivisione della Parola di Dio

Il desiderio di Dio: che cercate..?

Che cercate? (Gv 1,38). Si tratta di una domanda rivolta a ciascuno singolarmente, ma allo stesso tempo anche a tutta una comunità. Non è un caso che Gesù la rivolga a i primi due discepoli che *insieme* lo stanno seguendo. Così, *insieme*, bisogna cercare di rispondere. Una risposta che non può basarsi sui gusti e le sensibilità personali: questa non sarà mai una prospettiva che può unire. Per rispondere *insieme* bisogna dunque saper dire come i discepoli: *Signore dove rimani?* (Gv 1,38). Che significa: Signore dov'è che stai?, ovvero ancora tradotto, Signore vogliamo stare insieme a te, vogliamo fare esperienza di Te. Signore cerchiamo Te! Chi scopre dentro di sé questo *desiderio* si avvicina a questo percorso, riconoscendo di essere in qualche modo chiamato a compierlo. Costui si lascia condurre da Lui, andando come i discepoli a vedere dove egli abita.

Perché insieme...? la comunità come sacramento

Seguendo Gesù per la strada che percorre, ad un certo punto il nostro discepolo si ferma. Allora si scopre che insieme con lui ci sono anche altri fratelli. Potremmo chiederci a questo punto: come mai fare esperienza di Cristo in un gruppo? Non posso farla semplicemente da solo? Domanda legittima, alla quale risponde sempre il Signore. Egli infatti ha voluto nascere e crescere in una famiglia, ha voluto camminare nella sua missione insieme ad un gruppo di discepoli. Ha sempre mostrato di voler vivere in una realtà comunitaria, spiegando la sua Parola all'interno di una comunità di discepoli (**→UNA PAROLA AMPIA COME L'UNIVERSO**). Egli ha svelato, infine, che Dio stesso è amore, Dio stesso in sé è comunione, Dio stesso in sé è comunità - perfetta - del Padre e del Figlio e dello Spirito. La ricchezza dell'Amore che è Dio si manifesta nella relazione di tre Persone che si amano così perfettamente da essere una sola sostanza.

Così la ricchezza di questo amore trasmessa all'uomo non può che riverberarsi nella ricchezza di una comunità¹. All'interno della quale ognuno è chiamato a riflettere un aspetto della bellezza dell'amore divino. Dio desidera che i suoi figli vivano la fede in una comunità, perché questa sia come un *prisma*, capace di scomporre l'unico raggio di luce - Cristo - mostrandone la ricchezza dei colori che nasconde: i 7 spettri dell'arcobaleno². Ciascuno è chiamato ad essere come una goccia d'acqua che, avvicinata ad un'altra, possa nel cielo riflettere lo spettro dei colori dell'arcobaleno, che c'è sempre, ma si *manifesta* soltanto in presenza di una comunità di goccioline che vivono *insieme* tra loro.

Questo spiega un po' il *simbolo* del nostro stare insieme attorno alla parola di Dio, della quale siamo chiamati a riflettere una parte di bellezza (**→CHI SIAMO**). Una piccola parte, ma pur sempre una frazione che contribuisce a mostrare la ricchezza di quel Tutto mai completamente restituibile.



Allo stesso tempo ciò mette in evidenza che l'amore che deve circolare nella comunità non è quello meramente umano, ma l'amore che viene da Dio. Per questo Gesù, nel discorso di commiato ai suoi discepoli dell'ultima cena li invita al comandamento nuovo: *«che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,33-35). L'amore di Dio - *«come io vi ho amato»* - è il solo che forma la comunità e la rende testimone della presenza di Dio al mondo: *«da questo vi riconosceranno!»*

Dio vuole una comunità perché *come comunità* faccia esperienza della ricchezza del suo amore, e *come comunità* diventi testimone di quell'Amore che ha la forma di *agape*, cioè una forma plurale che include i membri e crea comunione. Ecco il senso della sua promessa: *«dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro»* (Mt 18,20). La comunità - la Chiesa - è il luogo dove cercare concretamente la presenza di Cristo, è il sacramento della presenza di Cristo.

L'essenza della comunità: la comunione con Cristo

Il cristiano dunque si trova *chiamato* da Dio in questa dinamica di amore ad impegnarsi nella relazione con i fratelli, nella formazione di una comunità. O forse dovremmo dire, impegnato a lasciare a Dio l'iniziativa di plasmare la comunità. Dunque impegnato primariamente a lasciarsi plasmare personalmente e aiutare i suoi fratelli a fare altrettanto.

Ma cos'è questa comunità? come riesco ad identificarla? quale elemento la connota? Gesù ha già spiegato che l'elemento che connota la comunità è il suo amore. Solo dopo - ed in sintonia con esso - possono trovare posto gli altri elementi³. Questo amore ha diversi effetti, ma il primo di essi è la *comunione*, essenza della comunità.

La prima comunione è certamente con Cristo. Essa si realizza cercando di compiere i suoi comandamenti e i suoi desideri. Tali desideri si distinguono dai comandamenti, al cui rispetto sono chiamati tutti sotto pena il peccato. Essi, invece, sono ciò che ha mosso la sua stessa vita e che egli chiede ai generosi di cuore. Se egli infatti diceva ai suoi discepoli *«mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»* (Gv 4,34), allora la piena comunione con lui si realizza sforzandosi di mettersi sulla medesima lunghezza d'onda: *«chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»* (Mc 3,35).

La condivisione della Parola di Dio

La *condivisione* della Parola non può che essere un *effetto* di questa dinamica. O forse dovremmo dire di questa vita. Sì, perché l'ascolto della Parola di Dio non è una pratica che si chiude nel - pur necessario - silenzio della propria camera (**→COS'È LA LECTIO DIVINA E COME SI FA?**). Essa ha bisogno di aprirsi alla vita ecclesiale, di arricchirsi di essa e di essere comunicata come annuncio di salvezza⁴.

Accogliendo questa necessaria dinamica, la stessa condivisione della parola di Dio diventa annuncio da parte di una comunità. Per questo abbiamo deciso di provare a condividere con chiunque fosse interessato quell'ascolto della Parola del Signore che viviamo nell'ordinario. Non si tratta di un'esperienza nuova. Diversi commentari alla Scrittura pubblicati ai nostri giorni si presentano come espressione della preghiera di comunità che si riuniscono attorno alla Parola. Ma anche andando indietro nel tempo, ritroviamo tracce di questa dinamica negli scritti del primo cristianesimo. Finanche i commentari alla Scrittura del grande Origene - «grande maestro nella fede [...] nella lettura orante della Scrittura e nel coerente impegno della vita»⁵ - si sono scoperti frutto di un dialogo che egli aveva con i suoi discepoli.

Non si potranno trovare in questa condivisione dotti commenti alla Parola, né riferimenti a commentari moderni o antichi. La pratica della *lectio divina* rende essenziale l'ascolto della Parola e la distingue chiaramente dai momenti - pur necessari - di studio e di confronto con la Tradizione, riconoscendo che «tutto è bello, tutto è santo, ma c'è una proporzione [...] [perché] è solo la parola del Signore insieme al mistero eucaristico - che sono una cosa sola, io non separo mai - a portare questo incontro a pienezza di maturazione»⁶.

A chiunque abbia il desiderio di accostarsi a questa parola e poi di confrontare il proprio ascolto con altri fratelli che fanno lo stesso cammino è rivolto questo tentativo di condivisione, che pur consapevole dei suoi limiti, non si lascia scoraggiare da essi, certo che l'avvicinamento alla Parola di Dio produce sempre frutto per la *forza* misteriosa della Parola stessa...



[Torna alla Home](#)

¹ «La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente (non quella di pietra o d’oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l’amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio (cfr Gen 1,28; 9,7; 17,2-5.16; 28,3; 35,11; 48,3-4). A questo si deve che la narrazione del Libro della Genesi, seguendo la cosiddetta “tradizione sacerdotale”, sia attraversata da varie sequenze genealogiche (cfr 4,17-22.25-26; 5; 10; 11,10-32; 25,1-4.12-17.19-26; 36): infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un’immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d’amore. Il Dio Trinità è comunione d’amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l’essenza della famiglia che è l’amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo» La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina. Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l’Apostolo la mette in relazione con il “mistero” dell’unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33)» (Papa Francesco, *Amoris Laetitia* 11).

² In tal senso «l’*Amoris Laetitia* ci ricorda che prima caratteristica della famiglia è essere comunità costituita di persone diverse e complementari. “Sorprensamente, l’“immagine di Dio” ha come parallelo esplicativo proprio la coppia “maschio e femmina”” (AL 10), la comunità. E’ dunque nella coppia - dunque nella dimensione comunitaria - che si realizza in primo luogo l’immagine di Dio. La ricchezza di Dio - potremmo dire con parole diverse - non si può riprodurre in un unico soggetto ma in un insieme di soggetti che Egli stesso costituisce comunità. Questo significa che neanche l’insieme di soggetti presi singolarmente può mostrare quella ricchezza di Dio che Egli ha stabilito si mostri nella comunità. Per quanto bello e luminosissimo, nessun colore dell’arcobaleno preso singolarmente potrebbe riprodurre lo splendore dell’iride. Così nessuna persona, seppur creata ad immagine e somiglianza di Dio, può mostrare quello che Dio riflette nella dimensione comunitaria. Questa, che evidentemente non può esaurire la ricchezza divina, è comunque più adatta a riprodurla» (E. Albano, *L’identità di essere famiglia: la Chiesa. Una rilettura di Amoris laetitia I e II*, in O Odigos 1/17, 12).

³ Sempre sulla scorta di quanto detto è evidente che per realizzare questa meraviglia è necessario creare i presupposti perché un gruppo di persone diventi una comunità. Ciò che realizza questa trasformazione ancora una volta non può essere la proposizione di un gusto o di un’attività che parte da una sensibilità personale. La comunità si realizza se si realizza la sua essenza, cioè la comunione cristiana. Questa comunione parte sempre da Dio e solo dopo si riverbera nella comunità. Come a dire: è Cristo stesso che forma la comunità nella misura in cui i suoi membri glie lo permettono.

⁴ «Tuttavia, a tale proposito, si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio. È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale. In effetti, “è molto importante la lettura comunitaria, perché il soggetto vivente della Sacra Scrittura è il Popolo di Dio, è la Chiesa... la Scrittura non appartiene al passato, perché il suo soggetto, il Popolo di Dio ispirato da Dio stesso, è sempre lo stesso, e quindi la Parola è sempre viva nel soggetto vivente. Perciò è importante leggere la sacra Scrittura e sentire la sacra Scrittura nella comunione della Chiesa, cioè con tutti i grandi testimoni di questa Parola, cominciando dai primi Padri fino ai Santi di oggi, fino al Magistero di oggi”» (Papa Benedetto XVI, *Verbum Domini* 86).

⁵ Papa Benedetto XVI, *Origene alessandrino*, durante l’Udienza generale del 25 aprile 2007, piazza San Pietro.

⁶ G. Dossetti, *Egemonia della Scrittura l’analogia della fede*, in Id., *La parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile*, EDB 2002, 41.